



"La Sua Voce" rivista bimestrale - Anno 2 - N. 8 - marzo / aprile 2004 - Direttore responsabile: Alessandro Massobrio  
 Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - art. 2, legge 662/96 - Direzione Commerciale di Genova - Tassa pagata - Registrato dal Tribunale di Genova n. 1/2003 del 27 gennaio 2003

## UN'ALTRA PASQUA

Si sta registrando il passaggio, per un'ennesima volta, di una grande solennità che è la Pasqua. Si deve riconstatere che, per la stragrande maggioranza, è vietato l'ingresso all'ambiente del misticismo liturgico dove, non soltanto si sa cosa vuol significare la parola «Pasqua», ma ci si nutre del suo dolcissimo gusto e si ritempra la volontà per continuare il grandioso cammino verso la Luce sostanziale ed eterna.

Ancora una volta, per moltissimi, la Pasqua diviene la semplicissima realizzazione di un vestito a puntino, di una mensa allegra, di una gita in riviera, di una scorribanda per i monti, e di qualche altra cosa. Lo sguardo vaga dentro gli intricati dedali dei traffici umani e deve riconoscere che gli uomini meno si capiscono e più son contenti; la massa vuole ed ama la confusione e, mentre tenta di raggiungere l'idillio della solitudine, vi trasporta, in modo inconcepibile, il marasma della confusione e il veleno del peccato. A tutta questa gente noi dovremmo dire: «buona Pasqua!». Il che, al loro modo di vivere, verrebbe a suonare così: «buona mensa!» «buona gita!», «buona scorribanda!» e «buon peccato!». Ora resta evidentissimo che siamo, molto o terribilmente, lontani dalla verità!

Pasqua, proprio la Pasqua, è un'altra cosa! Si tratta di rievocare la soavissima e tragica vita di Gesù, vero Dio e vero Uomo, che spende tutti i suoi giorni terreni nel gettare, con la parola e con l'esempio, il buon seme e la purificazione delle coscienze umane.

Non possono, gli uomini, dispensarsi dal riflettere e vivere l'ardente messaggio di Gesù che è nel Suo Vangelo, o, meglio, che è il Suo Vangelo. Non possono, gli uomini, dimenticare a quale prezzo Gesù ci donò tutto questo, poiché la tragedia del Calvario non è una cosuccia da passare inosservata.

Nella Pasqua deve avvenire qualcosa di spaventosamente grande! L'uomo deve ricordarsi che Iddio lo obbliga a mangiare Dio! E, affinché questo spaventosamente grande cibo ottenga il suo scopo, l'uomo deve abituarsi a pensare che questa volontà Iddio l'ha firmata col Suo Sangue e che, di conseguenza, la creatura umana ha l'obbligo di fidarsi dell'Amore del suo Dio, di vivere nella di Lui fiducia e di stabilire il filo conduttore di una relazione amorosa tra creatura e Creatore, tra il cuore umano ed il Cuore Divino, e bruciarsi a questo adorabile fuoco, il meglio e più totalmente possibile.

**Pasqua vuol dire aprir la porta al Signore** che domanda di entrare per stabilire un rapporto d'amore senza limiti, in un clima di estrema e semplicissima confidenza: con la Pasqua, l'uomo potrebbe mettersi in condizione di chiamarsi in tutto il senso della parola «amico di Dio».

Volete, dunque, gli auguri? Ve li facciamo di tutto cuore: «Buona Pasqua! Che il buon Dio vi faccia Suoi amici!».

Padre Bonaventura Raschi  
 da: "L'Immacolata e il Suo Cuore" - Marzo 1959



## Fuori dall'ombra

Gli uomini hanno sempre delle colpe individuali e collettive. Ce n'è una grossotta, e bisognerebbe ripararla.

Non ci par difficile capire e far capire che un Santo come San Giuseppe non c'è mai stato e mai ci sarà. Provato come Abramo e come Giobbe, povero come Lazzaro, perseguitato

come l'Ebreo errante, ebbe il compito di rivestire l'autorità del Padre Celeste, l'amore dello Spirito di Dio, la generosità del Verbo, nella condizione umile dell'operaio, nella povertà degli insuccessi di lavoro, nell'ignobile buio del silenzio. Sembra un lavoratore destinato ad apparir sfaccendato, un povero reso tale dall'incapacità, ignoto perché non ebbe il lampo dell'eloquenza o della pena; appare come un povero idiota di cui Dio si serve per i più umili lavori senz'alcuna importanza.

Al contrario Egli, oltre i segreti compiti ricevuti dall'Altissimo, ebbe a suo vantaggio una vita trascorsa a contatto con due sorgenti di vita e di santità. La prima sorgente fu Maria. Oggi basta che una bimba veda la Madonna cinque, dieci volte, per scorgervi - logicamente - un privilegio e garanzia di santità. E valga per tutte la figura di Bernardetta. Cosa sarà di San Giuseppe che da mane a sera divideva con la Vergine Santissima tutto il suo tempo? Lui che l'Immacolata scelse ed amò come compagno e tutore della vita?

La seconda sorgente è Dio stesso, che per ordine d'importanza è la prima. Iddio incarnato, abitante in casa sua, seduto alla sua mensa, raccolto - quale piccolo bimbo - affettuosamente tra le sue braccia, sottomesso ai suoi voleri, con Lui i colloqui su tutti i temi della vita umana e divina; con Dio ieri, oggi, domani, fuori, in casa, al lavoro, in preghiera, nelle ore buie della sera, agli albori vivaci del mattino, e al tramonto della vita terrena.

San Giuseppe poteva dire agli uomini affranti: "Cercate Dio?" - "Sì!" - "E in casa mia. Venite, parleremo con Lui quanto ci piace!".

Ed anche oggi, il Santo ripete la domanda: "Cercate Dio? Venite, è in casa mia, nella Chiesa Cattolica di cui sono Padre e Tutore".

Padre Bonaventura Raschi  
 da: "L'Immacolata e il Suo Cuore" - Marzo 1948

## SAN GIUSEPPE E L'ETICA DEL LAVORO

**E**sistono due tipi di ombra, quella che ricopre cose e persone troppo insignificanti per essere illuminate dal sole e quella che è ricercata proprio per sfuggire ai raggi del sole, quando questi raggi pretendono di violare segreti, di illuminare l'intimità di un cuore, di gettare la propria luce sfacciata nei recessi di un'anima. L'ombra della quale, per tutta la sua vita, che noi sappiamo essere stata assai lunga, volle ammantarsi San Giuseppe, lo sposo di Maria, apparteneva al secondo tipo. Era un'ombra cercata, un'ombra richiesta da una particolare condizione di vita, che non poteva dare frutti se non nel silenzio e nell'oscurità.

Pochi ricordano, infatti, che Giuseppe era discendente della casa di David e dunque di stirpe regale. Un principe, perciò, che scelse il mestiere - umilissimo anche allora - del falegname; che, per quanto "uomo giusto", non ripudiò la sua sposa, la quale era in attesa di un figlio di cui egli non era padre, ma "la prese presso di sé"; che portò avanti la sua paternità putativa con la fede di colui che adempie ad un disegno, le cui linee generali gli sfuggono ma che egli sa comunque raffigurare il più incredibile miracolo della storia degli uomini.

Gesù, infatti, sotto al suo sguardo, cresceva "in sapienza, statura e grazia". Il creatore dell'universo, ogni volta che egli varcava la porta di casa, gli si faceva incontro col sorriso del figlio ubbidiente, che attende da suo padre le direttive della giornata. E spesso insieme si dedicavano a quel lavoro, che proprio il sudore e la silenziosa fatica di Giuseppe hanno trasfigurato.

Non a caso, infatti, la Chiesa ha fatto del padre putativo di Gesù il prototipo dell'operaio cristiano, là dove operaio significa etimologicamente colui che porta avanti l'opus, il compito impostogli dalla sua condizione di uomo e di figlio di Dio. L'uomo lavora e, attraverso il lavoro, diventa più uomo, nobilita e arricchisce il suo status di creatura intelligente. Il figlio di Dio lavora e attraverso il lavoro contribuisce a trasformare quella natura, che gli è stata affidata come si affida un fertile campo ad un onesto fattore.

È incalcolabile l'abisso che separa la concezione cristiana del lavoro da quella liberale e marxista, entrambe, anche se in modo diverso, di ispirazione materialistica. Per Adam Smith e Karl Marx il lavoro è merce, qualcosa che l'uomo produce al di fuori di sé e come tale vende a chi gliene propone l'acquisto. Per il cristianesimo il lavoro è, innanzi tutto, perfezionamento del proprio io, arricchimento di sé, serena accettazione del rapporto creatura - creatore.

E San Giuseppe, uscendo una volta tanto dall'ombra, ce ne ha fornito l'esempio.

Alessandro Massobrio



### ... la vostra voce

**Questo è lo spazio dedicato ai lettori. Gli scritti, pubblicati a cura e discrezione della redazione, sono autentici e firmati. Per rispetto di chi scrive sono riportate solo le iniziali del nome.**

Carissimi amici di Padre Raschi,

un saluto a tutti voi, così gentili a farmi avere il libro, rivivendo tante emozioni. Scusatemi se non sono brava ad esprimere la mia gioia di ricevere notizie dopo tanto tempo. Grazie per quello che fate per Padre Raschi, vi sarà vicino e vi aiuterà.

Quando salivo sul Monte Fasce, Lui mi parlava di Giliana perché era tanto malata. Ma essendo lontana non ho fatto niente, neppure sapevo che era morta. Un giorno è venuta per chiedere offerte per la tomba del Padre e ha portato vari oggetti. Non voleva elemosina e perciò io possiedo una grande corona di avorio che tengo in camera mia insieme alle foto. Le mie esperienze con Padre Raschi sono state meravigliose e nel mio cuore era un padre spirituale come ce ne sono pochi e mi aiutava, vedeva quello che succedeva. Mi sono avvicinata di più alla Chiesa e a Dio per il bene della mia famiglia e mio.

Vi saluto e ringrazio tutti con affetto.

29 gennaio 2004

G. F.

Chi desidera ricevere la raccolta rilegata della rivista 2003, può richiederla all'Associazione inviando euro 20,00 con modulo di conto corrente postale indicando la causale.



## Annunziata

**L**a preghiera è il perenne appuntamento della creatura con Dio. L'appuntamento si prolunga quanto si prolunga la preghiera. L'appuntamento interessa quanto interessa la preghiera. Una preghiera distratta è un appuntamento sciupato. Una preghiera attenta ed elevata è un appuntamento d'unione.

Quella di Maria fu la più grande preghiera e perciò la più grande unione che una creatura abbia mai compiuta: essa fu «termine d'eterno consiglio». In essa Dio toccò il culmine della perfezione e, compiendo il miracolo della maternità divina, dette alla Madonna la perfezione e la gloria che il cielo e la terra Le riconoscono. Infatti l'arcangelo Gabriele colse Maria in preghiera, parlò a Lei nell'estasi del soprannaturale. La invitò ad accettare la volontà di Dio e La lasciò in completa unione con lo Spirito del Signore.

Annunziata vuol dire che la Madonna si recò all'appuntamento con Dio e vi consumò quel grande mistero per cui il Signore si fece Suo Figlio.

Ci rechiamo in mistico pellegrinaggio a Nazareth, entriamo nella casa di Maria e, sotto l'Altare, leggiamo: «HIC VERBUM CARO FACTUM EST», qui il Verbo s'è fatto carne. Ci inginocchiamo con le lacrime agli occhi e col cuore caldo di riconoscenza, e baciando la terra benedetta che fu testimone di quel meraviglioso appuntamento di Redenzione.

Padre Bonaventura Raschi  
da "L'Immacolata e il Suo Cuore" - Marzo 1947

### "LA SUA VOCE"

Rivista bimestrale redatta a cura della  
**ASSOCIAZIONE "AMICI DI PADRE RASCHI"**  
Casella Postale 83675 AG. 36 - 16143 Genova - c.c.p. 36563062  
<http://www.padreraschi.it> E-mail: [amicidipadreraschi@poste.it](mailto:amicidipadreraschi@poste.it)  
E-mail: francesca.maria1947@libero.it

#### Abbonamento:

Ordinario € 12,00 - Paesi Esteri € 24,00 tramite vaglia internazionale  
Sostenitore € 30,00 - Arretrati € 3,00

**Direttore della fotografia:** Candida Bottaro

È vietata la riproduzione anche parziale delle fotografie

**Realizzazione e stampa:** B. N. Marconi s.r.l. - Genova

Garanzia e riservatezza: Ai sensi della legge numero 675/96 (tutela dei dati personali), si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a: "La Sua Voce".

Il Decreto della Congregazione per la Propagazione della Fede (A. A. S. n.58-18 del 29 dicembre 1966) che abroga i canoni 1399 e 2318, fu approvato da S. S. Paolo VI il 14 ottobre 1966; venne poi pubblicato per volere di Sua Santità stessa, per cui: non è più proibito divulgare senza l'imprimatur scritti riguardanti nuove Apparizioni, rivelazioni, visioni, profetie e miracoli.

In ossequio ai Decreti VII e ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, si dichiara che a quanto viene esposto nella presente pubblicazione non va data altra fede se non quella che merita attendibili testimonianze umane, e che non si intende, in alcun modo, prevenire il giudizio della Santa Chiesa Cattolica e Apostolica.



# La Risurrezione è per tutti

Omelia di Pasqua del 19 Aprile 1981 di Padre Bonaventura Raschi

**D**ebbo inevitabilmente dirvi la celebre, popolarissima parola: "Buona Pasqua". Ma queste parole, se sono perdonabili anche superficialmente dette nel correre per la strada o nell'incontrarsi alla bell'e meglio, non sarebbe perdonabile dirle superficialmente dall'altare. Dall'altare queste parole prendono la propria vera vita, ed è quello di cui si parla: si tratta di risurrezione.

Risurrezione? Perché di risurrezione? Ma, se c'è la risurrezione vuol dire che c'è la morte prima. E chi ha creato la morte? Dio non ha creato la morte. Dio ha creato la vita. E allora, da chi viene la morte? Lo dice San Paolo chiaro e tondo: "Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù dove si trova Cristo, assiso alla destra di Dio, e pensate di lassù, non a quelle della terra. Infatti voi siete morti". Siete morti? Noi siamo morti? "E la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio". Siamo soggetti. E da dove viene? "Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora quando verrà questa vita, allora anche voi sarete manifestati con Lui nella gloria". Ma ci viene annunziato che l'uomo era morto, perché era prigioniero e colpito da Satana. Lo dice San Pietro nella sua lettera, e con molta chiarezza lo dice: "soltanto col battesimo si inizia la nostra risurrezione".

Ma allora esiste un'idea chiara di questa situazione? Innanzi tutto la finiamo una volta per sempre di fare la risatina quando si parla di Demonio? Si vuol capire che è un argomento di fede, il Demonio? Che è persona e che è reale, il Demonio? Che il Cristo non è andato sulla croce per salvarci, che so io, da una nullità: doveva salvare l'umanità. Da che cosa? Dal peccato? L'avete mai visto voi il peccato? Vestito a festa, oppure a lutto, al teatro o al campo sportivo, avete mai visto, avete mai visto questo?

Il peccato! Ah, ma ci sono i peccati: è un altro paio di maniche. Io domando se voi avete mai visto il peccato. Evidentemente il peccato è una situazione. Ma l'autore del peccato non è una situazione, ma è un essere intelligentissimo e perverso, che essendo principe degli angeli, decaduto per la volontà e superbia della libertà, è caduto dove è caduto e si chiama Male, con l'emme maiuscola: Peccato. Oggi il mondo pecca con lo stesso modo, rischia di divenire un Demonio come lui. Perché? Chiaro: se c'è una bestemmia di una parola che sarebbe venerabile e consueta, specialmente nella stupenda bugia della vita politica: la libertà.

**Che cos'è la libertà?** È una donna?! Che cos'è la libertà? È una possibilità?! Più che una possibilità. La libertà è una legge, ma come tutte le leggi vere e proprie hanno una rettitudine, una logica chiara e tonda, la libertà innanzi tutto è quella della vita. **Io ho diritto alla libertà della vita.** Debbo vivere. E voi vi accorgete con quanto modo, con quanti mezzi, con quanto odio, con quanta perversità si tenta alla vita, mentre si ha diritto alla libertà della vita; alla libertà della vita, non della morte, della vita.

Allora questa libertà è una legge. È una legge, tanto legge che costituisce uno dei punti chiave, se non il principale, su cui cadrà il giudizio di Dio. Ma la libertà subisce, che cosa?, eh, subisce anche la morte; in senso metaforico?, beh, in senso reale, in senso reale. Un individuo ha diritto alla libertà della

vita. L'ammazzano: è reale, è stato privato della sua vita, cioè della sua libertà, e questo è il delitto che si ripete ormai quotidianamente. E ci si impressiona per quello che riguarda gli avvenimenti quotidiani che sono tristi. Nessuno pensa che una guerra, che ne ammazza milioni, è una violazione della libertà spaventosa. Ma qui oggi si parla di risurrezione, non di morte.

Può risorgere la libertà? Deve risorgere la libertà. E chi impedisce il risorgere della libertà è il più grande peccatore: è uno schifo, è un putridume. La libertà, non quella che intendono i politici, i sociologi da quattro soldi, coloro che litigano per una bandiera, quella è la violenza contro la violenza; è la violenza contro l'innocenza; è la violenza contro i diritti. La violenza non è mai né una legge, né una nobile arte per la libertà, e allora?, deve risorgere, in quale modo? Ma l'autore di questa morte ve l'ho già detto è Satana. La risurrezione avviene con l'uccisione di lui. È uno spirito puro, non si può uccidere. No, non si può uccidere perché è peccato, sarebbe un gran beneficio poterlo uccidere, ma non si può uccidere; lo spirito immortale rimane in vita. Sono i corpi che muoiono, non lo spirito. E allora?

Si può uccidere in un altro modo. Con la legge stupenda della libertà stessa che è la legge di Dio e il Cristo è risuscitato, quindi la risurrezione Sua è l'affermazione della vittoria sul male, sul peccato, su Satana e quindi la gioia e la grandezza luminosa della libertà.

E questa meraviglia è stata rivendicata dal sangue dei martiri come da quello di Cristo: evidentemente quello di Cristo di un valore infinito, quello dei martiri un bel valore religioso e umano ma non infinito. Però è questa corrente stupenda della fede che rivendica la libertà della vita. Oggi si commemora la vittoria di Cristo il quale, formato dalle due nature, umana e divina, retto da una sola Persona,

la Persona Divina, è il trionfatore per eccellenza, il Re dei re, Dio e Padre di tutte le genti. Ha vinto? Sì! E per noi? Ha vinto per noi. Non aveva bisogno Lui di vincere, era già all'inizio vittorioso per la Sua natura umana, in perfetta grazia del Dio che possedeva e che era Suo e che Lui era Dio: questo grande mistero che tuttavia è la gioia più pura e più bella. Se Lui ha vinto soprattutto per noi, oggi è veramente festa. **La Pasqua è veramente festa perché possiamo dire che c'è stata una vittoria.** Quanto dura questa vittoria, quanto dura? Non finisce più.

Ecco perché, vedete, quando c'è un funerale, non so se l'avete visto, il prete attorno alla salma va con un incensiere, incensa il tumulo, lo benedice con preghiere stupende. Che vuol dire? Vuol dire il segno della redenzione, vuol dire che Dio vuole che il Suo sacerdote benedica con venerazione quel corpo, che è stato tempio dello Spirito Santo. È stato tempio dello Spirito Santo? Può darsi di no. Ma quel può darsi di no deve essere esplicito, chiaro, altrimenti non possiamo dire: no. Per cui un delinquente assoluto, che in punto di morte conferma la sua bestemmia e la sua ribellione, evidentemente non è stato il tempio dello Spirito Santo, ma il tempio di Satana. E quello la



(segue a pagina 4)

(segue da pagina 3)

Chiesa non lo benedice, non lo incensa e non lo vuole in chiesa. Ma il corpo dell'uomo cristiano, il corpo veramente di chi ha creduto, è il tempio dello Spirito Santo e la Chiesa lo benedice e lo incensa, come la cosa più bella e più sacra, dopo le cose del cielo, destinata al cielo, nel trionfo stupendo della Verità.

Non so se qualcuno di voi abbia avuto la fortuna di vedere un risorto. Non voglio attribuirmi né un merito, né una gloria, no, ma non posso fare a meno di dirvi:

"Io l'ho visto, e mi ha parlato, e mi ha salvato, anche dalla tenace pervicacia degli uomini: Cristo Gesù". E quando si ha questa testimonianza seria, grave, che io con giuramento posso dirlo dall'altare, può essere anche una garanzia per tutti.

Se Cristo è risorto come Uomo, perché come Dio non aveva bisogno di risorgere, è il Primogenito dei risorti. Dietro di Lui tutti risorgeranno: o in benedizione o in maledizione. Ma la risurrezione c'è per tutti: per demoni e per santi. Noi vogliamo la risurrezione da santi, non da demoni.

Ecco allora che la Pasqua ha una tradizione stupenda: commemorare la vita nella risurrezione, ricordarla come cosa nostra, non come altrui, ricordarla come una cosa che ci viene di diritto, non come una semplice speranza da quattro soldi; di conseguenza ricordandola, premettendovi il meglio possibile gli elementi della risurrezione. E quali sono gli elementi che garantiscono in pieno la nostra risurrezione? Ma è chiaro: la purificazione dell'anima, che con parole povere nel normale culto della Chiesa, è stata chiamata: **confessione**. Oggi ci sono molte creature che nell'ignoranza più grave osano, senza confessione e con un mare di peccatucci addosso, avvicinarsi all'Eucarestia e far la comunione, viva Dio!, questo no. Questo è solo possibile quando non vi fosse un prete per confessare; allora sì, con il proposito di confessarsi appena è possibile. Ma premettere quindi tutto ciò che prepara alla risurrezione è bello. L'anima purificata dal male si avvicina, a che cosa?, si avvicina in un modo più completo a quel Dio che possiede, fa la comunione.

Ma che cos'è la comunione? Ma che cos'è la comunione? È una cosa stupenda e al tempo stesso una cosa terribile. Io ve lo



Piazzale del Santuario sul Monte Borriga

narro con un fatterello che è un fattaccio spaventoso. Io assistevo a una Messa. Mentre assistevo a una santa Messa, diciamo chiaro, celebrata da un sacerdote in peccato grave, il Signore mi parlò e alla Consacrazione disse: "Senti a quali parole lo obbedisco. Guarda in quali luride mani lo scendo e poi si dirà che non sono buono". Io rimasi impressionato, evidentemente senza parola. Ma lo spirito non tace, la bocca era paralizzata dall'emozione, ma il cuore e l'anima no e pensavo che cosa si può fare.

Il Cristo risponde al mio pensiero: "Pregare!". Ah, pregare! Pensai al Pater Noster, la grande preghiera di Gesù. Mi disse: "Io non vi ho dato una formula, ma una sintesi di tutte le cose belle da chiedere, la preghiera vera. Ricordati, figliolo che il Mio Sangue scorre abbondante nelle tue vene. Io sono corporalmente in te". La cosa era talmente grandiosa che dubitai che fosse lo spirito del male a parlare. Ma sorridendo, disse Gesù: "Non hai celebrato la Santa Messa questa mattina? Dove hai messo il Mio Corpo? Dove hai messo il Mio Sangue? Dove hai messo la Mia Anima? Dove hai messo la Mia Divinità?". È vero! Sbagliavo dubitando; è vero! "Allora insegnalo anche a coloro che si avvicinano alla comunione: «È il Mio Corpo, il Mio Sangue, la Mia Anima, la Mia Divinità che scende in loro»".

Ditemi se questa non è risurrezione, se questa non è la semina vitale della risurrezione: questa è la Pasqua! Il resto son parole vane da feste stupide che non hanno nessun senso.

Allora se io vi dico: "buona Pasqua", è come dirvi che il Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Cristo entri dentro di voi, per fare la vostra ricchezza di edificare sempre più il vostro spirito e attendere con serenità l'ora di sorella morte, come la chiamava Francesco, nella quale la vita, invece che la morte, prende il suo pieno sviluppo e nell'attesa che il giorno benedetto Iddio, per mezzo della tromba dei Suoi Angeli, annunzi il Suo grande giudizio e la grande risurrezione di tutti. E buona Pasqua così, ed è la vera pace dell'anima; quindi, fratelli carissimi, dall'Altare di Dio vi dico: BUONA PASQUA in questo modo e per sempre.

Credo in un solo Dio...

## Il Rosario Vivente

N. 4 - anno XXX

aprile 1977

### MISTERI DOLOROSI

#### PRIMO MISTERO DOLOROSO

**Nel Primo Mistero Doloroso si contempla l'orazione di Gesù nell'orto.**

Gesù aveva celebrato la Cena cioè il sacrificio della Messa iniziando così l'epoca della Santissima Eucaristia.

L'istituzione venne turbata dal tradimento di Giuda.

Il Signore scese i pendii dell'Ofel accompagnato dai discepoli e si recò all'Orto degli Ulivi dove pregò, sudò sangue e accettò dal Padre Celeste il sacrificio della passione con la morte in Croce.

Nel tragico spettacolo si impone la tragedia del dolore di Maria Santissima.

Noi siamo gli eredi di tutto questo enorme sacrificio e lo usia-

### Commenti di Padre Raschi ai misteri del Santo Rosario

mo per purificarci in eterno; per questo preghiamo.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria

#### SECONDO MISTERO DOLOROSO

**Nel Secondo Mistero Doloroso si contempla la flagellazione di Gesù legato alla colonna.**

Gesù aveva accettato il «calice amaro» ed ora ne beveva a larghi sorsi nel processo infame e riceveva uno dei più tremendi martiri con la flagellazione, sempre col motivo unico di pagare per noi peccatori.

Commenti e chiacchiere sono una cosa umiliante per noi e basta. La realtà è che occorre la nostra riconoscenza e la nostra partecipazione affettuosa e generosa di noi offrendo a Lui le nostre sofferenze e preghiere.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria

(i misteri seguenti nel prossimo numero)